

Speciale Sinodo e Concilio

Sinodalità ed evangelizzazione

Il compito o missione specifica della Chiesa, proprio dalle parole di Cristo, è quello di evangelizzare ed edificare con il Battesimo la Comunità dei discepoli del Risorto (Mt 28,19).

Il compito o missione specifica della Chiesa, proprio dalle parole di Cristo, è quello di evangelizzare ed edificare con il Battesimo la Comunità dei discepoli del Risorto (Mt 28,19).

Lo stile che Gesù Nazareno chiede a coloro che hanno scelto di seguire la sua chiamata è ben diverso dallo stile socio-politico non solo del suo tempo. Infatti Egli, senza mezzi termini, sottolinea: “Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt 20,25-28).

Comunio e diaconia è ciò che evinciamo da quanto gli Evangelisti ci riportano dei detti di Gesù circa lo stile che i Suoi debbono costruire tra loro per inverare quella comunio che il Rabbi Galileo ha stabilito tra Lui e loro, dando l'esempio sia nella perfetta comunione con la volontà del Padre che con il voler edificare comunione tra Lui e i Dodici, divenuti “occasione” per realizzare quella unità teofanica che sussiste tra il Padre e il Figlio e lo Spirito.

Giovanni riportandoci la preghiera di Cristo nell' Ultima Cena, dove chiede che il Padre custodisca i Suoi nell'unità: “Padre Santo custodiscili nel tuo nome... perché siano una sola cosa come noi” (Gv 17,11) pone la *comunio* e l'unità quali criteri essenziali per la sua Chiesa.

Qui certamente non possiamo parlare immediatamente di sinodalità, bensì di quella comunio Ecclesiae auspicata dai passi evangelici riportati. Ma poi troviamo la sinodalità in tutto lo svolgersi della *implantatio Ecclesiae* nei tempi apostolici.

Non si va lontano nei rapporti tra carismi e ministeri da una certa forma sinodale non solo nella partecipazione e comunione ma, in un certo qual senso, anche in una “corresponsabilità” condivisa e distribuita dagli stessi Apostoli, sia per la vita della Comunità che per l'evangelizzazione.

Per la vita della Comunità si ha la presa di coscienza dei Dodici per la scelta del gruppo dei Sette, attraverso una consultazione sinodale per la necessaria diaconia verso gli orfani e le vedove provenienti dai diversi gruppi etnici: “Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione,

pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico»” (At 6,2-3).

Qui è evidente la volontà di un coinvolgimento “dal basso”, con poi la conferma dei Dodici circa la corresponsabilità sinodale per una scelta significativa a favore della vita stessa della Comunità, per una diaconia che concretizzasse quell'attenzione adeguata verso gli ultimi che non poteva essere trascurata. Altri richiami circa l'esercizio della sinodalità li troviamo ad esempio in At 2,42, dove nella designazione dei quattro pilastri su cui deve edificarsi la Comunità dei discepoli del Risorto in Gerusalemme traspare la comunio, l'unità e si istituisce la sinodalità perseverante nell'ascolto dell'insegnamento degli Apostoli e nell'essere uniti. La perseveranza nell'ascolto (= προσκείμενοι) rende l'idea di una scelta sistematica non solo dei singoli, ma dell'intera Comunità: di coloro che sono

venuti alla fede e mediante il Battesimo hanno costituito la Chiesa di Gerusalemme nella comunione verticale ed orizzontale nello stile della sinodalità di chi insieme cammina nella “nuova via”.

Saulo fu appunto inviato a Damasco per “condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa via (At 9,2).

Chi “disturba” il Sinedrio non sono solo Simon Pietro e gli Apostoli, ma tutti coloro che hanno abbracciato “la via” cioè la Chiesa. Si vogliono reprimere tutti i *christifideles* in quanto con la loro vita di attenzione agapica nello stile comunione costituivano una testimonianza- altra, dove la carità, e quindi l'amore sinodale quale specifica spiritualità, faceva di loro “un cuor solo e un'anima sola” tanto da mettere in comune ogni cosa “Vendevano le loro proprietà e sostanze e le

dividevano con tutti secondo il bisogno di ciascuno” (At 2,45).

Questa *sinergia* agapica si espletava anche nel tessuto socio religioso, non solo tra gli ebrei ma anche nel mondo pagano. Tale *modus vivendi*, che rispecchiava un'unità di fede e di prassi, senza scadere nella uniformità, fu ed è, in un certo qual modo, il germe di una sinodalità di quel *sensus fidelium* che è l'anima dell'essere e dell'agire delle Comunità dei discepoli del Risorto.

Leggendo il libro degli Atti questo si esprime in modo evidente per chiarire un problema sorto nell'evangelizzazione tra Simon Pietro, Paolo e Barnaba circa l'obbligo o meno della circoncisione per divenire discepoli di Cristo (At 10).

Con questo senso di responsabilità Paolo e Barnaba salirono a Gerusalemme “*videre Petrum*” per un discernimento legato ad una chiarificazione nella proposta dell'evangelizzazione e a ciò che è essenziale per entrare nella Comunità dei discepoli del Risorto e usufruire della salvezza.

Il motivo fu appunto non solo l'atteggiamento di Simon Pietro nell'episodio riportato al cap. 10 del libro degli Atti, ma anche di quanti “venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli questa dottrina: «Se non vi fate circoncidere secondo l'uso di Mosè, non potete esser salvi» (At 15,1).

Questo argomento, che ovviamente creava una preoccupazione sia ecclesiologica, ma soprattutto teologica, teneva impegnata la discussione della Comunità. Per dirimere la questione Paolo e Barnaba “furono ricevuti a Gerusalemme dalla Chiesa dagli Apostoli e dagli anziani” (At 15,4).

Vi è dunque la consapevolezza che le modalità e le proposte inerenti all'evangelizzazione, cioè alla comunicazione della fede a chi non è credente, interessano e debbono stare a cuore non solo agli Apostoli ma a tutta la Chiesa, cioè alla Comunità dei fedeli che con gli anziani e gli apostoli devono prendersi la responsabilità di un concreto discernimento.

Vi è poi certo il ruolo del “carisma” e del ministero di Pietro che di fronte ad alcuni della setta dei farisei divenuti credenti e che affermavano la necessità della circoncisione (cfr At 15,5), ascolta la discussione e poi prende la parola sottolineando che coloro i quali vengono alla fede dal paganesimo non debbono sottostare alla circoncisione. Gli fa eco anche Giacomo, affermando che “non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio” (At 15,19).



→ continua a p. 3